

Irizzazione dell'economia o laissez faire?

Ricette per una crisi

Forse John Kenneth Galbraith, grande consigliere del presidente John Fitzgerald Kennedy, non è mai stato preso molto sul serio dai "santoni" dell'economia.

La sua facilità di scrittura anche dissacrante lo ha reso spesso impopolare negli ambienti finanziari e in quelli accademici. È stato spesso relegato tra i grandi divulgatori di chi si occupa di economia e politica. Keynesiano convinto, nemico giurato del "laissez faire, laissez passer", Galbraith ha quasi dipinto nel suo celebre "Il grande crollo" la mentalità di Wall Street nella crisi del 1929, ma facendo intendere che ciclicamente quella mentalità ritorna, in alcuni periodi, nelle epoche di irrazionalità e di follia. Gli ultimi quindici anni sono probabilmente una di queste epoche di follia di cui Galbraith scriveva.

Un giovane analista

economico milanese, che ha lavorato a lungo per "Prometeia" e che preferisce restare anonimo, spiega le responsabilità del management delle banche in questi anni: "Tutto doveva essere luccicante e funzionale. Tutti i bilanci all'insegna della felicità. A caccia del cliente e dei traguardi da ottenere, in cambio di bonus e di stock options. Il vecchio management, che aveva una visione industriale a lungo termine, era diventato quasi un intralcio, un pezzo da museo. Questo è il segno di un periodo di irresponsabilità. Che è comunque ben ricompensato. Se un hedge fund fallisce... si va a casa con un paio di milioni di dollari. Se invece va bene, se ne guadagnano 200". A giudicare da quello che si sente negli ambienti finanziari, non c'è un retroscena segreto, una cospirazione dei "playmakers del ma-

le", ma solo la follia del guadagno rapido, del valore immediato e dell'avidità, di cui pochi si fanno interpreti per molti. Come se ne esce da questa crisi? Sempre a sentire il giovane analista c'è "bisogno di una pesante "irizzazione" dell'economia mondiale. Ma insomma, ci si rende conto che qui sta fallendo una banca al giorno? E se il fallimento delle banche contagia poi il settore delle assicurazioni è difficile trovare una via d'uscita".

Secondo il professor Marco Fortis della Fondazione Edison, invece, il meccanismo della crisi è più complesso, con altri attori che non possono essere solo i manager delle banche. Forse il problema va ricercato lontano, dopo la caduta del Muro di Berlino, quando si è innescata una spinta della nuova classe dirigente capitalista, soprattutto americana, non so-

lo a vincere, ma "a stravincere".

E quando si pensa a una irizzazione globale, Marco Fortis risponde: "Ma possiamo pensare con tutto quello che è successo che i contribuenti paghino anche un'irizzazione delle banche che hanno favorito questi processi di fiducia in un'economia virtuale che non era sorretta dal risparmio? Io penso di no. Io temo piuttosto che ci sarà una recessione molto forte nei Paesi occidentali. Provate a guardare gli indicatori della disoccupazione negli Stati Uniti. In questo scenario è impossibile immaginare un'economia che cresce, irizzando tutto quanto. Ci si troverà di fronte a un'economia indebolita. Finito il panico, come ci si augura, ci troveremo di fronte a un capitalismo occidentale che sarà stato minato nella sua forza".

